

**Esce oggi il libro di Levantino dedicato al custode a quattro zampe delle statue del magistrato e di Borsellino**

# Il cane di Falcone, un piccolo eroe a guardia della giustizia

**Giusi Parisi**

Preparate i fazzoletti. *Il cane di Falcone* (Fazi editore; pp. 180; 12 €) vi farà piangere. Saranno lacrime di commozione, ammirazione, compassione e anche di rabbia. Merito di Uccio, il protagonista del libro, il cane che, nella realtà, per diciotto anni, al Tribunale di Palermo è stato un'istituzione nell'istituzione, il guardiano a quattro zampe delle statue dei giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, la mascotte della Procura, adottato dai carabinieri e benvoluto da avvocati e giornalisti. Sia chiaro: il magistrato e quel cane mansueto non si sono mai conosciuti. Uccio è morto nell'agosto 2018 cioè ventisei anni e tre mesi dopo la strage di Capaci in cui persero la vita Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e gli agenti della scorta, Vito Schifani, Rocco Dicillo e Antonio Montinaro. Il palermitano Dario Levantino, nel trentennale della strage del 23 maggio 1992, scrive un racconto potente e originale, senza

usare «la solita retorica», ripercorrendo alcune tra le pagine più buie della nostra storia attraverso gli occhi (e il cuore) di un cane.

Un quadrupede «eroUccio» sempre dalla parte della giustizia e che, in fatto di mafia, ha un fiuto speciale come il suo papà adottivo da cui imparerà ad avere coraggio nella vita (e nella morte). Un cu-

ciolo orfano di madre che il giudice salva dalla rabbia d'un gruppo di condomini «in riunione straordinaria» stanchi di vederlo stazionare davanti al loro portone. La voce autorevole del magistrato riesce a zittire chi avrebbe voluto portare il randagio al canile («il cane è mio», quattro semplici parole che sortirono due effetti: «la fine della

riunione condominiale e l'accelerazione del mio cuore»). Il libro, infatti, è scritto in prima persona animale (è lo stesso Uccio a confessare questa stramberia) dal cane che, oltre a una memoria formidabile, è anche un po' veggente. Straordinario escamotage narrativo che permette a Dario Levantino di raccontare in maniera lieve (ma

non per questo meno intensa) i delitti di mafia che hanno insan-

guinato il capoluogo. «Edipo! Questo è il tuo nome ... ma ti chiamerò anche Uccio da Edipuccio perché anche mia madre mi chiamava Nino, da Giovannino» ha un suo bizzarro obiettivo: imparare a ululare come i lupi per far scappare gli innocenti prima degli attentati che ormai accadono con frequenza e che lui ha imparato a riconoscere. «Volevo scrivere la storia di un'amicizia – dice l'autore – e raccontarla dal punto di vista del cane. Non sapevo nulla del vero Uccio fino a quando non ho letto della sua morte. Stregato dal suo sguardo fiero e coraggioso mi ha riportato alla mente il mio Pluto perché anche lui fiutava la morte».

Maria Falcone, sorella del magistrato, in prefazione scrive che «soltanto a Palermo, Uccio, cane veggente, ultimo tra gli ultimi, può diventare confidente e amico di un eroe solo». Il libro ha il patrocinio della Fondazione Falcone. (\*GIUP\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La storia.** Il cane Uccio davanti alle statue di Falcone e Borsellino in Tribunale

**Il libro.** La copertina del romanzo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

